

**L'informazione - Il domani**  
**7 aprile 2010**  
Sergio Rotino

Lettere d'amore nell'era delle mail

Che mezzo antiquato, obsoleto, desueto è lo scrivere lettere ai tempi delle mail. Eppure che mezzo bellissimo è lo scrivere lettere, specie se sono d'amore. O di non-amore, come accade ne *L'amore non si dice* (Fernandel, pp. 172, euro 13), esordio del bolognese Massimo Vitali già conosciuto per *Compensazione*, racconto vincitore del premio Hera-Subway 2009. Il romanzo parte dall'imposizione fatta da Teresa al suo spasimante, Edoardo: non spedire più via raccomandata le sue maledette lettere d'amore. Le scriva parlando di tutto ma non di quello, e spedisca solo per posta ordinaria. Edoardo, pur di non perdere l'amato bene, accetta. Il risultato sono 100 lettere in cui si parla d'altro, dai discorsi fatti col barbiere al sogno di un uomo ricoperto di piume ecc. Si parla d'altro, ma sempre lì si punta, a quelle due paroline che Teresa non vuol sentire. Lo si fa fino alla 101esima lettera, un'Appendice, una sorta di *redde rationem*, meglio ancora un giusto ribaltamento di prospettiva. Vitali con *L'amore non si dice*, che presenterà oggi alle 17.30 presso Feltrinelli di piazza Galvani 1/h con Gianluca Morozzi, regala al lettore un romanzo dove l'ironia e l'assurdo di Achille Campanile incontrano gli *Esercizi di stile* di Queneau. Ma soprattutto dà corpo a un personaggio che, come scrive Grazia Verasani nella lettera in epilogo (il prologo spetta ad Alessandro Bergonzoni), ha «la dolcezza, e l'ingenuità, di chi non teme le ferite dell'orgoglio». Come dite? Marcovaldo di Calvino? Fuocherello.